

1) COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Quanto riteniamo sia vera questa frase e perché?

Qual è la nostra esperienza di Chiesa?

Nella nostra comunità di catechisti chi sono coloro che “ camminano insieme”? E in che senso?

- A) Dovrebbe essere così ma viviamo in una società fatta in gran parte di individualismi. Dovremmo riscoprire il senso di comunità di società. Ci si sforza di creare una comunità, un senso di appartenenza ad una sola famiglia, ma non è facile. I catechisti camminano insieme quando mettono al primo posto la Parola e la annunciano. Quindi il camminare insieme non segue le logiche della stessa quantità di tempo da donare, degli stesso schemi da seguire o programmi comuni agli altri. I carismi sono e devono essere diversi. Personalmente mi sento parte della mia parrocchia e nel tempo ho imparato ad accettare varie situazioni e cambiamenti proprio perché la sento mia casa e quindi mi sforzo di custodirla e di dividerne il cammino. Ma quando vedo altri che invece abbandonano o cambiano, questo mi spinge a chiedermi se veramente abbiamo fatto sentire “casa” o se invece ci fa più comodo scegliere, anche involontariamente, per creare una situazione che chiamiamo ottimale ma che sostanzialmente non apre a tutti.
- B) Credo che in entrambi i casi (società e chiesa) possiamo far riferimento ad una " stessa strada " ma forse in nessuno dei due casi possiamo parlare di reale vicinanza. Nella società infatti, più che percorrere insieme la strada, sembra che ognuno faccia “a gara con l'altro”, sia cioè in competizione e in contrasto per far emergere la propria figura. Pur non essendo questo accettabile, ci si rende conto che la realtà è peggiore quando si parla di Chiesa: la stessa dinamica si ripete troppo spesso infatti anche nei cristiani. Per ciò che riguarda la nostra comunità la figura del catechista spesso viaggia su un singolo binario, si fa riferimento al “camminare insieme” in pochi momenti (ritiri, sacramenti, ...) anche se, in piccoli gruppi la condivisione avviene in maniera meno sporadica. Credo inoltre che, troppe volte, facciamo coincidere il momento di condivisione esclusivamente con la parte pratica è meno con l'aspetto più spirituale: camminare insieme significa farsi vicino, preoccuparsi dell'altro, condividere nel limite del possibile gioie e dolori e credo che il nostro gruppo sia un po' lontano da questo obiettivo punto. Non credo che la Chiesa sia la casa di tutti, troppo spesso vengono accolte solo le persone che presentano alcuni requisiti, creando poi dei circoli chiusi che non giovano alla condivisione. Sicuramente sento maggiormente la vicinanza dell'ambiente parrocchiale a quello diocesano, sia per i “ruoli” ricoperti, sia per la vicinanza e la conoscenza rispetto a coloro che ne fanno parte.
- C) Pur avendo tutti lo stesso “obiettivo”, pur camminando sulla stessa strada, siamo spesso lontani, affianco, ma lontani; quelli che provano a sentirsi vicini, sono quelli che anche con difficoltà, riescono ad aprire varchi nelle loro mura di difesa. Anche tra catechisti non è sempre facile ma proprio quel provare ad “essere”, non a “fare” il catechista ci mette tra le mani un martello che può aiutarci ad abbattere quei muri di difesa. E scoprire che è bello e costruttivo quel “camminare insieme”. Quando riusciremo a capire che la parrocchia, non è una parentesi della nostra vita, cioè solo quel periodo della mia vita in cui sono impegnato in una attività parrocchiale o diocesana, solo in quel momento la Chiesa diventerà “casa nostra”.
- D) Nella Chiesa come nella società in cui viviamo è difficile camminare insieme, spesso subentrano le nostre dinamiche umane. Considero la comunità una seconda casa e proprio come in una famiglia spesso è difficile camminare insieme. Noi catechisti non sempre siamo disposti alla condivisione di idee e proposte, spesso viaggiamo in maniera individuale ma comunque cerchiamo di trovare una linea comune di azione.

RIEPILOGO: Viviamo in una società fatta in gran parte di individualismi. Dovremmo riscoprire il senso di comunità, di società. Nella nostra comunità, noi catechisti non sempre siamo disposti alla condivisione di idee e proposte, spesso viaggiamo in maniera individuale ma comunque cerchiamo di trovare una linea comune di azione. E' necessario provare ad "essere" più che "fare" in un'ottica comune.

2) ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di vere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

La comunità ecclesiale è un luogo in cui ci si ascolta e si impara ad ascoltare? Verso chi la Chiesa diocesana e le comunità parrocchiali sono "in debito di ascolto"?

Quali sono i pregiudizi e gli stereotipi che ostacolano l'ascolto?

C'è un reale ascolto del contesto sociale e culturale e della vita delle persone, specie di chi è più in difficoltà?

Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell'educazione?

In questo tempo particolare della pandemia la Chiesa è stata capace di ascoltare?

- A) La comunità dovrebbe essere, dopo la famiglia, il primo luogo dove si impara ad ascoltare. Forse a volte però ci facciamo "trascinare" dai vari impegni da tante attività e trascuriamo questo ascolto, soprattutto verso coloro che sono diffidenti, verso coloro che non seguono i nostri stessi tempi e ritmi, verso coloro che vanno accompagnati e non tirati per la manica. Giungere, prima ancora di averci pensato, alla conclusione che non ne vale la pena, non porterà nessun frutto. Se parliamo di chi è in difficoltà economiche, o per altre problematiche (handicap o altro) c'è molta attenzione e disponibilità all'ascolto. Forse bisognerebbe ascoltare di più e soprattutto lavorare in sinergia con questi attori. Spesso si cade nell'errore di poter fare da soli e non aver bisogno di altri, che invece potrebbero dare nuovi stimoli e soprattutto la testimonianza di una Chiesa aperta. In questo tempo particolare, la Chiesa certamente non ha solo ascoltato le nuove esigenze ma si è resa ancora più vicina anche attraverso nuovi canali come le dirette streaming delle celebrazioni la dad per i bambini del catechismo.
- B) La comunità (in generale) dovrebbe essere il luogo dell'ascolto per eccellenza, spesso la figura del sacerdote è centrale perché è quella che principalmente (e molte volte in modo univoco) ascolta la sorella/il fratello. Sicuramente c'è un debito di ascolto nei confronti degli ultimi, dei giovani e degli anziani di coloro che non hanno "situazioni regolari" e per concludere verso coloro che sono lontani dal pensiero della Chiesa. Spesso queste persone non vengono ascoltate per mancanza di tempo e di competenze specifiche, di una formazione che potrebbe aiutare il confronto senza scadere nel bigottismo. Spesso l'ascolto della comunità si ferma a consigli superficiali sul da farsi oppure ad una mera consegna materiale di quello che serve, non c'è un accompagnamento continuo. Soprattutto con il covid, con le varie regole da seguire, la difficoltà di rimanere al passo dei vari aggiornamenti, nella Chiesa è emersa l'incapacità di farsi vicina (non tanto materialmente quanto spiritualmente) a coloro che si sono trovati in una situazione difficile.
- C) Credo che ci sia un grande bisogno di essere ascoltati e anche la volontà di ascoltare; da catechista penso ai genitori, ai bambini, ai ragazzi... ma esiste un divario, anzi un burrone... La maggioranza dei genitori vedono la "Via" e la vita indicata dal Vangelo lontana dalla vita reale, sentono la parrocchia, la Chiesa in genere, staccate dalla realtà. La vita è frenetica e il fermarsi anche solo per

poter per portare i bambini a Messa o il partecipare alla catechesi per adulti è difficile, vuoi per gli orari di lavoro (attività aperte la domenica), vuoi perché gli impegni vengono spostati tutti al sabato e alla domenica è difficile trovare la disponibilità dei genitori. Tra le coppie di genitori, forse 2/3/5 non di più, si riescono a intercettare e forse è proprio su quei pochi c'è un "debito di ascolto", perché per cercare di attirare più genitori, o ragazzi, si rischia di perdere anche quei pochi che volevano provare ad ascoltare di essere ascoltati

- D) Nella nostra comunità siamo chiamati ad ascoltare, spesso siamo superficiali e incapaci di ascoltare i bisogni non espliciti. La Chiesa diocesana e parrocchiale è in "debito di ascolto" verso chi ha delle fragilità non solo economiche ma spirituali e sociali. I pregiudizi possono essere di vario genere, ostacolano l'ascolto perché si fondano su qualcosa di costruito e non sempre reale. Spesso non ascoltiamo altri che non sono "dei nostri", siamo pochi aperti al dialogo con professionisti o in genere persone impegnate in ruoli educativi. La Chiesa in questo periodo di Covid cerca di ascoltare la gente ma spesso trova persone più chiuse e impaurite che tendono ad emarginarsi ancora di più.

RIEPILOGO:

Nella nostra comunità siamo chiamati ad ascoltare, spesso ascoltiamo i bisogni particolari espliciti (come quelli economici o legati a particolari categorie). La Chiesa diocesana e parrocchiale è in "debito di ascolto" nei confronti degli ultimi, dei giovani e degli anziani di coloro che non hanno situazioni irregolari e per concludere verso coloro che sono lontani dal pensiero della Chiesa. Spesso queste persone non vengono ascoltate per mancanza di tempo e di competenze specifiche, di una formazione che potrebbe aiutare il confronto senza scadere nel bigottismo. Non ascoltiamo sempre i genitori più vicini e spesso li trascuriamo. La Chiesa in questo periodo di Covid cerca di ascoltare la gente ma spesso trova persone più chiuse e impaurite che tendono ad emarginarsi ancora di più. Gli sforzi parrocchiali durante il periodo pandemico sono stati diversi, dallo streaming, alla DAD, etc...

3) PRENDERE PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Che cosa significa avere diritto di parola nella Chiesa? Pensiamo che questo invito ci tocca da vicino anche come catechisti?

Chi parla nella comunità ecclesiale o a nome della comunità?

Su che cosa e come la Chiesa può prendere la parola?

La comunità ecclesiale è fermento di speranza nei nostri paesi nelle nostre città?

- A) Se per diritto di parola si intende il potere esprimere i propri pensieri, dubbi, perplessità sulla vita che ci circonda, chiedere o provare a dare suggerimenti, anche i catechisti sono chiamati ad esprimersi. Non va inteso come un diritto alla libertà di parola individuale, ma come un percorso che può avvicinarci e aiutarci e diventare comunità. Il diritto di parola va vagliato bene, soprattutto quando tratta argomenti di Fede per i quali non ci si può essere errore. Una sola è la Verità. Il parroco, per esperienza, per conoscenza e responsabilità legata al suo ruolo ha il compito di farsi portavoce in accordo con la comunità che guida. Lasciar parlare tutti non sempre può essere positivo. La chiesa è fatta di uomini e donne che in quanto tale può intervenire su tutte le tematiche che ruotano intorno alla loro vita. Sganciare la chiesa da certi argomenti non la fa a essere presenza viva e rischia di allontanare ancora di più le persone che cercano risposte. Ovvio che certi temi vanno affrontati con delicatezza, rispetto, senza giudizio. Forse non sempre è così, ma in certi casi è comunque un punto fermo per tanti.

- B) La grazia di poter parlare è data dalla possibilità che ci viene data di esprimerci su temi a noi vicini in modo libero. Forse i catechisti hanno maggiore possibilità di altri di esprimersi all'interno della comunità perché sono le persone che vivono maggiormente la vita comunitaria. Nella nostra comunità i catechisti sono coinvolti nel dialogo con il sacerdote, con i bambini e i ragazzi, con i genitori con le altre realtà che vivono la parrocchia. Sicuramente esistono dei temi che dovrebbero essere affrontati maggiormente, di cui si dovrebbe parlare apertamente, creare dei dibattiti, degli incontri di gruppo ed avere la giusta formazione, evitando così di essere uniformati alla massa ma, lo stesso tempo, di poter portare il giusto messaggio evangelico. Ad oggi non credo la nostra comunità sia una fonte di speranza nella realtà che la circonda ma penso sia un luogo ben visto in cui si muovono persone che, con i propri limiti, mettono a disposizione dell'altro se stessi.
- C) Nella comunità siamo tutti invitati a prendere il coraggio per poter parlare ed esprimere il nostro pensiero; proprio noi catechisti però a volte non abbiamo questo coraggio e preferiamo lasciare andare le cose così come sono, perché parlare vorrebbe dire creare tensioni e rompere quella parvenza di tranquillità che ci permette di andare avanti, ci si rifugia allora nella preghiera, chiedendo al Signore che cambi i nostri cuori. Il problema poi si fa più grande quando ci sono tensioni tra parrocchie, quando non c'è collaborazione tra i parroci e penso che il nostro paese sia ancora lontano da raggiungere risultati su questo campo. La Chiesa può e deve far sentire la sua voce in tutti i campi, non può restare in silenzio davanti a situazioni ed ingiustizie, deve avere il coraggio di intervenire, come papa Francesco ci sta dimostrando da tempo. Proprio per questo serve preparazione e chi parla a nome della comunità deve essere pronto, preparato, non ci si può improvvisare conoscitori, penso che i parroci con i loro studi, la conoscenza delle anime, la propria vocazione siano i più indicati a poter parlare a nome della comunità.
- D) Significa esprimere le proprie riflessioni sull'esperienza che si fa del Vangelo. L'evangelizzazione del catechista è fondamentale e verte sull'esempio di vita fondato sulle parole di Gesù che vanno pronunciate agli altri. Parla il parroco, le suore e tutti gli annunciatori del Vangelo. Non c'è una gerarchia che non si deve oltre passare, dipende a chi e in che contesto. In generale lo facciamo in maniera naturale. Può prendere parola e deve farlo soprattutto su argomenti a cui ruotano i problemi del ventunesimo secolo. Il Papa e il nostro Vescovo trattano di temi attuali attraverso testi e discorsi al Popolo di Dio. La comunità per la presenza di tante persone di varie età e condizione sociale è il punto di riferimento del paese. E' un posto dove si trova la speranza perché c'è Gesù.

RIEPILOGO:

Nella nostra comunità abbiamo tutti diritto di parola, esprimiamo la nostra opinione e testimoniamo il Vangelo secondo i nostri carismi. Il parroco riveste un ruolo importante per la sua formazione, conoscenza e cura delle anime.

La Chiesa prende parola e deve farlo soprattutto su argomenti a cui ruotano i problemi del ventunesimo secolo. Il Papa e il nostro Vescovo trattano di temi attuali attraverso testi e discorsi al Popolo di Dio. La comunità è un punto di riferimento per tante persone.

4) CELEBRARE

“Camminare insieme” per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

Ci sentiamo coinvolti in questa esperienza?

Pensiamo che la Parola abbia da dire qualcosa alla nostra vita?

Che cosa vuol dire ascoltare la Parola? E perché questo ascolto deve essere comunitario?

Incontriamo la Parola del Signore, il suo Vangelo, nell’insegnamento della Chiesa, riusciamo a riconoscerlo nel modo d’essere della Chiesa?

Che cosa significa per noi la celebrazione dell’Eucaristia? E nella vita della comunità ecclesiale?

Che cosa è cambiato nel modo di percepire e di vivere la liturgia nel tempo della pandemia?

- A) Sì ci sentiamo coinvolti da questa esperienza, viviamo la Parola e l’ Eucaristia e da là si trova forza per andare avanti. Assolutamente sì, la Parola ha da dire qualcosa la nostra vita. Ascoltare la Parola e viverla non vuol dire solo ascoltare o leggere, ma fermarsi, prendersi del tempo, fare spazio. Per questo bisogna togliere necessariamente qualcosa, liberare mente e cuore. Non sempre incontriamo la Parola del Signore, il suo Vangelo, nell’insegnamento della chiesa perché l’annuncio, la testimonianza, si poggiano sull’umanità delle persone e questo può comportare sbagli. A volte si rischia di seguire più l’annunciatore che l’annuncio. La Parola rende liberi, ma in certi casi la chiesa fa ancora fatica ad aprirsi o a relazionarsi per esempio con altre parrocchie o realtà locali. Senza l’Eucaristia non potremmo stare. Ce ne siamo resi conto ancor di più con il lockdown. E’ un privilegio, una grazia da condividere con gli altri, proprio come un banchetto di nozze. Festeggiare da soli non avrebbe senso. Durante il periodo pandemico abbiamo capito che ritrovarsi insieme è sempre bello ci è mancata la comunità. Purtroppo dobbiamo ancora seguire regole di distanziamento, privarci di un sorriso, di un abbraccio che in certe circostanze sarebbe necessario.
- B) Personalmente sono coinvolta nella celebrazione perché, recentemente grazie al mio parroco, ho riscoperto il vero significato di essa e, per lo stesso motivo ho riscoperto anche il valore della Parola: se ci viene in soccorso qualcuno nella sua interpretazione è sicuramente la Bibbia non verrà più vista come un vecchio libro di carta morta ma come una Parola viva che continuamente ci si fa vicina , ci guida nel cammino e ci accorgiamo di come sia un faro nella nostra vita perché effettivamente si rivolge a noi e non a qualcuno lontano dalla mia vita e dalla mia realtà. Sicuramente l’ascolto non può essere superficiale ma occorre un tempo ben definito e soprattutto anche dei tempi comunitari che ci permettono di fissare quegli appuntamenti che sono come delle tappe di ristoro di un viaggio. Purtroppo mi accorgo spesso che la comunità si sforza (in alcuni casi) di vivere secondo la Parola del Signore ma, alle prime difficoltà ci si arrende alla tipicità e all’abitudine di azioni e perfino riti. Spesso non facciamo rivivere la Parola con i nostri modi di fare e comportamenti ma ci limitiamo a provare di comprenderla con la testa. La grazia di celebrare l’Eucaristia è sicuramente data per scontata, una cadenza giornaliera/settimanale che coinvolge il gruppo quasi come un mero momento di incontro con l’altro (come se non ci fossero altri luoghi altri orari) e, molte volte accade che si è più concentrati al via vai, ai bambini, alla preparazione generale che all’azione liturgica vera e propria. Sicuramente con la pandemia abbiamo riscoperto il valore della messa perché abbiamo sentito la mancanza il suo bisogno “materiale”.
- C) La “Parola” non ci deve dire qualcosa, ma tutto! se così non fosse, staremmo solo perdendo tempo. Parola e Eucaristia sono la nostra energia; e solo se crediamo fermamente che stanno alla base della nostra esistenza, tutti gli sforzi per migliorarci e migliorare il mondo intorno a noi non saranno

vani. Parola e Eucaristia sono la nostra energia e solo se crediamo fermamente che stanno alla base della nostra esistenza, tutti gli sforzi per migliorarsi e migliorare il mondo intorno a noi non saranno vani. Parola e Eucaristia sono quella forza che ci permette di provare e di riprovare a cambiare, che ti fa credere che possiamo fare di più, che possiamo superare le differenze che dividono, che non ci fa scoraggiare quando, nonostante gli sforzi, vediamo che ragazzi e genitori sono poco presenti e per questo ci sentiamo "sbagliati". La pandemia, ha cambiato le persone, e chi, ad esempio, prima partecipava alla Messa tanto per abitudine, ora con il distanziamento e la paura del contagio si è proprio allontanato, i numeri si sono ridotti di molto anche nella catechesi dei bambini e ragazzi; ma nello stesso tempo, ha portato molti a riflettere, a guardare le cose altri occhi; persone che andrebbero intercettate e accompagnate nella conoscenza più profonda della Parola.

- D) Eucaristia e Parola per me sono il caposaldo della mia vita. Non potrei vivere senza la presenza di Gesù. Nell'ottica comunitaria è difficile arrivare tutti a una stessa consapevolezza. Ascoltare significa spogliare se stessi e fare spazio a Lui. Ogni fratello/ sorella fa un cammino diverso rispetto al proprio modo di essere e di pensare. Cerchiamo come comunità, di mettere a fuoco questi due aspetti (con la lectio settimanale e l'adorazione eucaristica del venerdì) ma è difficile viverlo nel modo di essere Chiesa. L'Eucaristia è al centro della comunità, ma spesso nei nostri comportamenti non c'è la presenza di Gesù e la comunione tra di noi. Durante la pandemia ci siamo divisi in: chi si è ancora di più legato alla Chiesa, ritornando all'essenziale e chi si è allontanato alla liturgia avendo un atteggiamento distaccato e restio al cambiamento.

RIEPILOGO:

A livello personale c'è coinvolgimento nella Parola e nell'Eucaristia. La comunità mette in rilievo la Parola, con la Lectio settimana sul Vangelo e l'adorazione Eucaristia comunitaria del venerdì. E' più difficile a livello comunitario per i nostri comportamenti e le nostre fragilità umane. Ci piace soffermarci su aspetti legati ai bambini e alla preparazione generale che all'azione liturgica vera e propria. Spesso diamo più rilievo all'annunciatore che all'annuncio. La partecipazione dei genitori spesso non è soddisfacente ed è difficile riuscire a coinvolgere. Durante la pandemia ci siamo divisi in: chi si è ancora di più legato alla Chiesa, ritornando all'essenziale e chi si è allontanato alla liturgia avendo un atteggiamento distaccato e restio al cambiamento.

5) CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Poiché siamo tutti discepoli missionari, cosa mettiamo in cosa in atto per far sì che ogni battezzato si senta chiamato a partecipare alla missione della Chiesa?

Come la comunità sostiene i propri fedeli impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, ricerca scientifica insegnamento, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti umani, cura della casa comune, ecc.) ?

- A) Annunciamo e cerchiamo di dare testimonianza con la nostra vita e vicinanza. Cerchiamo di farlo, facendo capire e ricordando i grandi valori che possono trasmettere specie alle generazioni più giovani. Sono catechista, scopro sempre più che devo curare anche il mio cammino, ma allo stesso tempo cerco di portare l'annuncio anche fuori dai "confini" della parrocchia, come per esempio sul posto di lavoro, con gli amici.
- B) Secondo me non siamo molto credibili nelle nostre azioni e siamo deboli nel far riscoprire il senso della chiamata ad ogni battezzato. Con i nostri evidenti limiti cerchiamo almeno di trasmettere qualche nozione basilare per mettere le basi per una futura costruzione del cristiano ma sicuramente non credo che riusciamo a rendere partecipi e consapevoli nella missione della Chiesa la comunità dei battezzati. La nostra comunità cerca di farsi prossima agli altri impegnandosi più che altro come singoli (all'interno della realtà parrocchiale) che si interessano ad altre persone e non tanto come un unicum. Si cerca di essere vicini inserendo delle attività con orari flessibili, di essere disponibile a servizi di accoglienza e (sempre in modo personale) di stimolare e comprendere le attività extra parrocchiali che coinvolgono coloro che riempiono le nostre comunità. Personalmente la missionarietà intesa come esperienza attiva di evangelizzazione è una realtà faticosa da portare avanti anche se nel mio piccolo, lavoro, nelle mie amicizie e con la catechesi cerco di essere un esempio per l'altro.
- C) La comunità è composta di fedeli che si professano cristiani, ma per poter ottenere i frutti da questo "camminare insieme" è necessario che ogni singola persona metta in pratica nella propria vita (lavoro, relazioni, famiglia), quell'essere "cristiani". Solo così può avvenire un contagio positivo di cristianità. Nel mio piccolo cerco di mettere in pratica la "Parola", anche se, specialmente nel campo lavorativo ci si scontra spesso con mentalità che sennò veramente lontane o che hanno un'idea di Chiesa totalmente sbagliata, o che pur professandosi cristiani davanti ai problemi sociali, di giustizia, di difesa dei diritti umani, predomina l'egoismo e il pensiero personale e non quello cristiano.
- D) Cerchiamo di saper accogliere ed essere disponibili ad ascoltare il bisogno dell'altro. L'accoglienza e il sentirsi a casa, avvicina le persone. Occorre però avere un atteggiamento di evangelizzazione che deve caratterizzare il modo di vivere e vedere le cose. La comunità cerca di sostenere tutti, le persone impegnate in un servizio nella società e le persone fragili da accompagnare. Io sono catechista e impegnata nel rispetto dei diritti umani e sociali. Aiuto nel mio piccolo realtà di parrocchiani che hanno varie necessità.

RIEPILOGO:

La comunità è evangelizzatrice attraverso la vita e la vicinanza delle persone che ne fanno parte, non è sempre facile, emergono i nostri limiti e spesso più che trasmettere il messaggio del Vangelo con la vita lo facciamo con le nozioni. Riusciamo quindi ad accogliere e ad ascoltare il bisogno dell'altro ma spesso ci limitiamo a risolvere il problema piuttosto a far aderire la persona alla Fede cristiana. Il nostro sforzo, soprattutto singolo, si evince nei luoghi che più frequentiamo, come: la famiglia, il lavoro e le nostre amicizie.

6) DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

Sono aperto al dialogo? Come mi pongo nell'affrontare divergenze di visione, conflitti, difficoltà? Mi estraneo, mi assento, faccio silenzio di contestazione, espongo serenamente il mio punto di vista ...? Cerco chi non è più un dialogo con me? Provo interesse alla possibilità di riconciliazione tra chi è diviso preferisco sottolineare le divergenze, a criticare alle spalle?

Come la chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura e dell'arte, la società civile, i poveri e i più fragili ...? Si valorizzano le competenze presenti nei diversi ambiti sociali e le diverse esperienze di vita?

A) In linea di massima sì, ma non sempre lo attuo. Se ci sono divergenze cerco di capire confrontarmi ma solo con chi è disposto. Non mi sento di sfondare muri. Alcune volte ho preferito tacere o assecondare, specie quando percepisco che l'altro non è disposto al dialogo e inquadra tutto in un solo punto di vista. Con sforzo mi sono avvicinata a chi non mi ha capita o contestata. Criticare riesce sempre facile ... ma non porta a nulla, ingigantisce solo pensieri errati e allontana sempre più. Meglio tacere nell'immediato, per poi cercare di capire le ragioni dell'altro e provare a ricucire. Le tempistiche si allungano ma forse si sbaglia meno. Imparare da certe istanze (politica) mi sembra un'utopia. Altre invece, (poveri, arte, ma aggiungo anche sanitari) pur nel silenzio e con minor visibilità, danno lezioni indimenticabili di solidarietà, di vicinanza, di cura degli altri. Non sempre la società spinge ad uniformarci, negli stili, nei pensieri, nei modi di vivere, in un ritmo forsennato che toglie spazio ai rapporti ai confronti ... alla crescita.

B) Spesso non sono aperta al dialogo, affermo la mia opinione ma non la cambio quasi mai, pur ascoltando le opinioni altrui. Alcune volte mi estraneo e mi assento, specialmente quando le discussioni viaggiano sui temi lontani da quelli che si stavano trattando o che reputo troppo lontani dalla mia vita oppure quando si scade a dialogare sempre dei soliti argomenti senza mai arrivare alla conclusione. Sicuramente non amo il confronto con le persone che sono distanti da me ne cerco di riappacificare l'altro perché non amo inserirmi in dinamiche che non mi riguardano personalmente. Non sono esente però dal criticare il comportamento degli altri. Oggi la chiesa credo abbia paura di inserirsi in un discorso più ampio che prevede il dialogo con le altre istanze della società in quanto ci si sente sempre in difetto perché non completamente convinti delle nostre opinioni e ci limitano ad essere "cristiani di facciata" verso tutti i temi che ci circondano. Nel nostro gruppo si fa fatica a valorizzare le competenze altrui e spesso ci si pone con invidia del ruolo o delle peculiarità dell'altro, limitandosi ad un giudizio esteriore e non a comprenderlo in pieno

C) E' il seguito della risposta precedente, il dialogo non è sempre facile, ma è necessario provarci sempre; letteralmente cerco sempre il dialogo e dove ci sono i conflitti cerco di appianare la situazione, a volte è necessario turarsi le orecchie e far finta di non vedere per cercare di riportare la serenità, perché se c'è serenità si possono andare qualsiasi problema; ma quando vedo che non c'è via d'uscita allora forse sbagliando preferisco il silenzio.

Penso che società e politica siano molto distanti dalla Chiesa, basta vedere gli attacchi che vengono fatti a Papa Francesco quando cerca di scuotere le coscienze di coloro che hanno responsabilità; dovremmo prendere più coraggio e fare come lui, chiedere pretendere dalle restituzione che siete alla più importanza alla persona specie più fragili alla cultura all'interesse comune.

D) Sono aperta al dialogo e al confronto. Mi pongo con riservatezza non intervengo però dove ci sono polemiche sterili. In tanti casi, mi sono messa in discussione cercano sempre di arrivare a un chiarimento. Spesso parliamo di malintesi e di avvenimenti di piccolo rilievo. Manchiamo di dialogo sincero. Spesso è più facile rimanere in silenzio che dire cosa si pensa. Vedo il bicchiere mezzo pieno e cerco sempre di trovare una soluzione prima di una spaccatura totale. La Chiesa dialoga, ma va per la sua strada, spesso è necessario trovare dei punti di incontro tra le parti che non significa scendere a compromessi, ma comprendere e attuare la scelta più giusta in quella situazione. Dovremmo valorizzare di più le competenze in ambito sociale presenti sul territorio.

RIEPILOGO:

Siamo aperti al dialogo, spesso è difficile dialogare e dire quello che si pensa veramente. Spesso si sceglie il silenzio, non solo come forma di chiusura ma anche equilibrio tra le varie situazioni. Si pensa che la politica è distante dal pensiero della Chiesa. Ma che ci deve essere da parte della stessa apertura per far capire che il cristiano vive nel mondo e deve essere ascoltato e valorizzato.

7) 7 LE ALTRE CONFESIONI

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Conosci le comunità cristiane presenti sul territorio?

Quali rapporti si intrattengono o sono da intrattenere con loro?

Quali ambiti riguardano? Quali le difficoltà?

A) Escluse le altre parrocchie, no. I rapporti che si intrattengono sono: il dialogo e la conoscenza come primo approccio. Non saprei gli ambiti di riguardo, la poca conoscenza ci porta a chiuderci.

B) Conosco sicuramente quelle cattoliche ma non tutte le altre. Con le comunità cattoliche non abbiamo molti legami, perlopiù si viaggia separati, si potrebbe invece avere un rapporto più stretto che prevede incontri periodici di aggiornamento e condivisione. La difficoltà nella comunicazione riguardano soprattutto le differenze dell'ambiente in cui operano, la mentalità di azione (dovuta al background di esperienze vissute).

- C) Sicuramente il dialogo è da approfondire e per questo penso che solo i parroci possono fare da tramite per far sì che i fedeli si possano incontrare, confrontare e conoscere.
- D) Conosco le altre confessioni, non tutte. Non ho molto a che fare con esse. Credo sia importante instaurare un dialogo sia da singolo che all'interno della comunità. Ho avuto poche occasioni perché occorre entrare nelle loro realtà e spesso a livello organizzativo è più difficile.

RIEPILOGO: E' difficile avere rapporti con le altre confessioni per la mentalità, dovuta al background di esperienze vissute. Sarebbe importante instaurare relazioni e dialogo. Al momento abbiamo poca conoscenza di altre confessioni cristiane.

8) AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come viene esercitata l'autorità all'interno della comunità diocesana?

C'è una pratica di lavoro in équipe e di corresponsabilità nell'Ufficio Catechistico diocesano?

Come si promuove l'assunzione di responsabilità da parte dei catechisti?

Che cosa ha insegnato il tempo della pandemia riguardo alla collaborazione e alla corresponsabilità nella vita della comunità ecclesiale?

- A) Presumo che tutto faccia capo al vescovo e suoi diretti collaboratori. Si credo sia una pratica di Equipe. Non tutti vogliono prendersi la responsabilità, anche se l'annuncio è già una grande responsabilità. Mi torna in mente la frase di Papa Francesco: Siamo tutti sulla stessa barca e tutti dobbiamo remare per farla andare avanti.
- B) La forma di autorità più alta livello diocesano è quella del Vescovo che lavora con l'ufficio catechistico e che fornisce l'indicazione attraverso la nostra rappresentante. Una volta che recepisce le informazioni da gli incontri diocesani li riporta nella nostra comunità cercando di invogliarci a partecipare come parrocchia. Dalla loro parte il gruppo di catechisti cerca di partecipare come può alle attività proposte. Nel corso della pandemia non c'è stata a mio avviso una spinta da parte degli organi diocesani ed è venuta meno la comunicazione continua come prima. Di contro la nostra realtà parrocchiale ha intensificato, i contatti social ecc. i rapporti con le persone. I catechisti si sono ad esempio mossi si cercando di non far pesare l'assenza degli incontri fisici e continuando con quelli telematici.
- C) Serve ed è necessario che ci siano figure di riferimento nella Diocesi e nella Parrocchia per evitare che ogni singola realtà vada per conto proprio. L'Ufficio catechistico in collaborazione con i parroci, deve promuovere e dare formazione; ogni parrocchia dovrebbe offrire una preparazione continua ai proprio catechisti. I genitori e ormai anche i nonni, hanno perso il contatto con la Chiesa, con la parrocchia, con la Fede, purtroppo, e il catechista diventa per i bambini, il primo annunciatore della "Parola", proprio per questo non ci si può improvvisare catechista. La pandemia poi, ha portato in evidenza ancora più chiaramente la difficoltà di "annunciare", tra paure e distanziamenti, abbiamo dovuto reinventare tutto il sistema e visto che abbiamo iniziato, bisogna continuare a rinnovare il modo di evangelizzare.

D) Nella Chiesa l'autorità viene esercitata in forma gerarchica. Dal Papa, al Cardinale, al Vescovo, ai Sacerdoti e ai laici che hanno la giusta considerazione. All'interno della Diocesi, i vari uffici si muovono in maniera aggregante e collaborativa. Ultimamente per il Covid e per il cambiamento del direttore dell'Ufficio Catechistico è più difficile avere i contatti. Ma si sono comunque resi disponibili per incontri e chiarimenti. I catechisti sono continuamente stimolati dal Parroco e dalle referenti. Spesso la risposta è un po' timida. La pandemia ci insegnato a non fermarci e trovare nuove metodologie da adottare con i bambini e ragazzi.

RIEPILOGO: La forma di autorità più alta livello diocesano è quella del Vescovo che lavora con l'ufficio catechistico e che fornisce l'indicazione attraverso la nostra rappresentante. Una volta che recepisce le informazioni da gli incontri diocesani li riporta nella nostra comunità cercando di invogliarci a partecipare come parrocchia. Dalla loro parte il gruppo di catechisti cerca di partecipare come può alle attività proposte

La pandemia ci insegnato a non fermarci e trovare nuove metodologie da adottare con i bambini e ragazzi. E più difficile avere un contatto con i genitori e tanta gente si è allontanata dalla Chiesa.

9) DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito..

Che cosa significa e che cosa comporta il discernimento comunitario?

Che cosa può e deve essere oggetto di discernimento nella comunità ecclesiale?

Con quali procedure e con quali metodi si prendono le decisioni all'interno della comunità ecclesiale?

Come si promuove la partecipazione alla decisioni?

Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali?

Che cosa può trasmettere al più ampio contesto sociale l'esercizio del discernimento comune che la comunità ecclesiale è chiamata a vivere?

A) Il discernimento comunitario è saper seguire insieme un cammino nello Spirito. Penso che alla base debba esserci la preghiera e invocazione dello Spirito Santo. C'è un consiglio pastorale che si incontra e fa da portavoce per la comunità riguardo attività e programmi pastorali. Forse dovrebbe mettersi maggiormente in ascolto della comunità. Si promuove attraverso l'ascolto e l'informazione e la condivisione di esperienze. È data un'attenzione necessaria alla trasparenza dei processi decisionali. L'esercizio del discernimento comune nella comunità ecclesiale è di riflessione su tanti argomenti, lo spirito di servizio.

B) Il discernimento comunitario permette di fermarsi e riflettere insieme su tanti temi che caratterizzano il nostro operato e la nostra missione. Credo che occorrerebbe fare discernimento sulle modalità e sui contenuti della nostra catechesi, sui temi vicino alle famiglie che ci circondano per trovare soluzioni ad essere un supporto per loro. Spesso le decisioni vengono prese dopo il dialogo comunitario o, secondo me a correre utilizzare dei metodi più rapidi ed efficaci affinché tutti possano dire la loro ma più velocemente per arrivare a delle soluzioni immediate. Inoltre sarebbe ottimale che dopo aver preso la decisione di comune accordo tutti le rispettassero e ci aderiscano. Sicuramente si fa fatica a promuovere

l'interesse la disponibilità del gruppo nonché arrivare a delle scelte condivise da tutti e molto spesso ci troviamo andare per scontato delle dinamiche che invece in privato vengono poi avremmo cenato piccoli gruppi, magari in separata sede. Essere un gruppo visibilmente in discernimento gioverebbe all'intera comunità contesto sociale di riferimento, dimostrando come decisioni vengano prese insieme soprattutto secondo la logica di ascolto dell'altro, nutrimento della Parola e dell'Eucaristia deve fare stia sotto l'azione dello spirito potrebbe fare avvicinare gli è più lontano secondo una logica attrattiva. Effettivamente lo sforzo del cristiano nel nostro gruppo finalizzato all'evangelizzazione ma se prima non ti prendiamo singolarmente comunitariamente e ricarichiamo le pile non possiamo trasmettere nulla e se non nelle mere nozioni, non di certo le esperienze priva del risorto.

- C) Capire quale sia la decisione giusta da prendere, non sempre è facile, a volte significa scegliere quella che non piace tutti, ma l'unica possibile in quel determinato momento. E' importante rendere partecipi la comunità circa le problematiche e le situazioni nelle quali a volte serve il parere di tutti. Può accadere che non sempre le persone vogliono essere coinvolte, ma è sempre bene proporre; oppure può accadere che le opinioni siano talmente discordanti che è difficile trovare la soluzione giusta, a quel punto ci si affida alla preghiera, allo Spirito che possa aiutare nel discernere la giusta via per affrontare le difficoltà.
- D) Il processo decisionale si può fondare sul discernimento dello Spirito che è motore di metodologie, processi e decisioni. La promozione alla partecipazione delle decisioni è un processo difficile e spesso gli diamo poca attenzione.

RIEPILOGO:

Il discernimento comunitario è saper seguire insieme un cammino nello Spirito. Il consiglio pastorale che si incontra e fa da portavoce per la comunità riguardo attività e programmi pastorali. Forse dovremmo mettersi maggiormente in ascolto della comunità. Promuoviamo l'ascolto e l'informazione e la condivisione di esperienze. È data un'attenzione necessaria alla trasparenza dei processi decisionali. L'esercizio del discernimento comune nella comunità ecclesiale è di riflessione su tanti argomenti, lo spirito di servizio. Il discernimento comunitario permette di fermarsi e riflettere insieme su tanti temi che caratterizzano il nostro operato e la nostra missione. Occorrerebbe fare discernimento sulle modalità e sui contenuti della nostra catechesi, sui temi vicino alle famiglie che ci circondano per trovare soluzioni ad essere un supporto per loro. Spesso le decisioni vengono prese dopo il dialogo comunitario o, secondo me a correre utilizzare dei metodi più rapidi ed efficaci affinché tutti possano dire la loro ma più velocemente per arrivare a delle soluzioni immediate

10) FORMARSI ALLA SINODALITA'

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Ci si preoccupa di formare le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di "Camminare insieme" di ascoltarsi e di dialogare?

Come si può migliorare questa formazione?

C'è un valore sociale e culturale della sinodalità?

- A) Sì, la formazione è necessaria per tutti. Garantendo la costanza. Certamente esiste un valore sociale e culturale della sinodalità. Condividere e stare insieme aiuta la crescita della persona, dei valori, aiuta a trasmetterli. Non viviamo solo per noi stessi ma anche per chi verrà dopo.
- B) Assolutamente sì! il parroco ha messo a disposizione di tutti (sia in modo comunitario che specifico dei gruppi) momenti di formazione: sia di contenuti che di metodologie, cercando di trasmettere ognuno dei percorsi che possano essere utili nel servizio svolto e soprattutto alla propria persona. Sicuramente la formazione non è mai troppa quindi sarebbe bene incentivare tutti a partecipare maggiormente e aumentare anche gli ambiti di formazione. In momenti forti invece siamo più concentrati a vivere i piccoli ritiri con lo scopo di comprendere l'andamento della comunità per prepararci poi a vivere sinceramente e seriamente la festa che ci avvicina.
- C) I tempi che viviamo, sempre più ti fanno capire che "non ci si salva da soli, ma insieme" che mi ha detto Papa Francesco. I laici che hanno i ruoli di responsabilità nelle comunità, ma anche tutti i fedeli devono ricominciare da capo, dall'abc, prendere o riprendere in mano la Scrittura. Come ci sono i camini per i fidanzati, ci dovrebbero essere i cammini per le coppie, per i genitori, per fare riscoprire il loro dono della famiglia, per poterlo trasmettere ai propri figli; ci sono tante e varie situazioni familiari oggi i bambini non hanno più, un fermo punto di riferimento e i genitori sembrano a volte più adolescenti dei loro figli. Solo quando si capirà che la "Parola" è il fondamento delle nostre esistenze saremo capaci di "camminare insieme", di ascoltarci e dialogare.
- D) Sì, lo facciamo, possiamo migliorare in tanti modi. Dovremmo riscoprire il valore sociale e culturale del camminare insieme.

RIEPILOGO:

Assolutamente sì, il parroco ha messo a disposizione di tutti (sia in modo comunitario che specifico dei gruppi) momenti di formazione: sia di contenuti che di metodologie, cercando di trasmettere ognuno dei percorsi che possano essere utili nel servizio svolto e soprattutto alla propria persona. Sicuramente la formazione non è mai troppa quindi sarebbe bene incentivare tutti a partecipare maggiormente e aumentare anche gli ambiti di formazione. Dovremmo riscoprire il valore sociale e culturale del camminare insieme.